

CINEDEAF

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA SORDO

Un festival per tutt*¹

FRANCESCA DI MEO
ISTITUTO STATALE SORDI DI ROMA

L'Italia è il paese dei festival e ormai si contano a migliaia le rassegne culturali realizzate in tutto il Paese. Molti di questi festival si sono trasformati in veri e propri laboratori di innovazione culturale in grado di incidere sui consumi culturali degli italiani puntando sull'interattività, l'*audience development* e il *public engagement*. Tra questi c'è un festival diverso dagli altri che si tiene ogni due anni in un diverso quartiere della capitale: il Cinedeaf, il Festival Internazionale del Cinema Sordo di Roma nato per iniziativa dell'Istituto Statale Sordi. Questo festival porta in scena il cinema sordo e per questo è unico nel suo genere nel nostro Paese, eppure, contrariamente a quanto possa pensare lo spettatore occasionale, la sua unicità e la sua originalità non è solamente nella scelta di occuparsi di un cinema poco conosciuto al circuito *mainstream* ma anche nei *modi* in cui è stato progettato e realizzato dal 2012 al 2017, anno della sua ultima edizione, la quarta, svoltasi al MAXXI – Museo delle Arti del XXI secolo.

Ma cos'è il cinema sordo? Rispondere a questa domanda comporta una scelta di campo nel modo di intendere la diversità. Nel 2013 abbiamo posto questa domanda a professionisti del mondo dello spettacolo presenti al Festival del Cinema di Roma e alla seconda edizione del Cinedeaf (Spedicati 2014).² Se per i professionisti udenti intervenuti alla kermesse romana il cinema sordo era pressoché sconosciuto o, al limite, un cinema *per* i sordi, i loro omologhi sordi arrivati da tutto il mondo per la seconda edizione del nostro festival non avevano dubbi: il cinema sordo è un cinema fatto *dai* sordi e *con* i sordi. Una differenza sostanziale che scardina la tradizionale visione *top down* della sordità, caratterizzata da una rappresentazione dei sordi

¹ L'uso dell'asterisco (*) in sostituzione del maschile sovraesteso è inteso con l'obiettivo di tenere conto, nell'uso di un linguaggio quanto più possibile inclusivo, di tutte le soggettività. Con l'asterisco (*) si intende qui far riferimento ai generi maschile e femminile e alle persone non binarie.

² Si veda Spedicati V. "Che cos'è il Cinema Sordo?" (2014), Istituto Statale Sordi di Roma, Roma (Italia, 3'). https://www.youtube.com/watch?v=EOG8OECpS20&feature=emb_title (13.11.2020).

fondata sul dolore, per restituire a chi non sente il potere di partecipare alla produzione delle rappresentazioni simboliche di sé e del mondo. Questa è sostanzialmente anche la posizione da sempre assunta dal Cinedeaf, ovvero quella di un cinema prodotto e diretto da persone sorde, con attori sordi e interpretato prevalentemente in lingua dei segni, la lingua utilizzata dalla comunità sorda. L'appropriazione del potere di rappresentazione simbolica è però vincolato all'*empowerment* delle persone sorde, quindi, per dirla con Bourdieu, al possesso delle *capacità culturali*, delle *disposizioni* e degli *sbocchi editoriali* (Bourdieu 2001).

Per questo motivo il Cinedeaf si è sempre posto come obiettivo prioritario quello del sostegno alla produzione di cinema sordo e al coinvolgimento dei professionisti sordi nel mondo dello spettacolo. Il cinema, però, talvolta è arte ma è sempre industria, come diceva Mario Soldati, e per questo la nostra idea di festival è stata pensata come un dialogo con il mondo del cinema *mainstream* in grado di stimolare confronti e contaminazioni che possano aiutare gli uni a crescere e gli altri a vincere resistenze e pregiudizi nei confronti dei professionisti sordi e del loro modo di utilizzare il linguaggio cinematografico. Per questo motivo il Cinedeaf è sempre stato aperto sia alle opere realizzate da registi udenti che trattano il tema della sordità e della cultura sorda che ai lavori video sull'inclusione e la diversità realizzati dalle scuole (Accardo, in questo volume).

Con le sue quattro edizioni, il Festival conta oltre 7.000 presenze totali, 50 ospiti professionisti e più di 400 opere provenienti da tutto il mondo che costituiscono, ad oggi, il più grande archivio europeo di *cinema sordo e cinema e sordità*. Rappresenta, inoltre, un palcoscenico unico per l'accessibilità: tutti i film sono sottotitolati in italiano e in inglese mentre tutto ciò che avviene sul palco è tradotto simultaneamente in Lingua dei segni italiana (LIS), International sign (IS) e italiano (oltre ad alcune incursioni di altre lingue dei segni nazionali a seconda degli ospiti presenti) e reso accessibile anche al pubblico sordo non segnante attraverso la sottotitolazione in diretta.

La principale finalità del Festival è quella di portare a conoscenza del circuito cinematografico tradizionale il fenomeno del *Deaf Cinema*, valorizzando le abilità dei professionisti sordi nel settore cinematografico. A queste si accompagna un valore aggiunto fondamentale in un Paese come il nostro, che non ha ancora riconosciuto la propria lingua dei segni nazionale e disattende al rispetto della Convenzione ONU sui Diritti delle persone con disabilità: sensibilizzare l'opinione pubblica alla battaglia per i diritti civili relativa al riconoscimento del diritto all'accessibilità e al riconoscimento della Lingua dei segni italiana (LIS).

Il festival porta ogni due anni produzioni indipendenti e di riconosciuta qualità provenienti da tutto il mondo sul grande schermo in un quartiere

diverso di Roma, la città del cinema per eccellenza, così facendo non si limita quindi a organizzare tre giorni di proiezioni in un’ottica inclusiva ma dà vita a un vero e proprio *spazio sociale*, a una comunità temporanea che coinvolge sordi e udenti intorno al cinema. Intendendo qui, per spazio sociale, un luogo intangibile di saperi che, seppure si organizzano in una struttura – quella appunto del festival cinematografico – non vi rimangono confinati ma dilagano e si riverberano all’esterno dando vita ad altri nuclei e comunità culturali.

Il Cinedeaf in questi anni ha effettivamente funzionato come un enzima che ha attivato vere e proprie pratiche di comunità. Numerosi festival dedicati alla diversità e alla tutela delle lingue minoritarie hanno inserito negli anni, all’interno della loro programmazione, delle sezioni dedicate alla lingua dei segni (Asperger Film Festival di Roma, Evò ce Esù di Lecce, Babel Film Festival di Cagliari) mentre altri festival internazionali che valorizzano il talento sordo sono nati in qualche modo sulla scia del successo del Cinedeaf (Tokyo Deaf Film Festival, Festival del Silenzio di Milano). Negli anni si è anche creata una rete internazionale di festival di cinema sordo che, nel 2019, si sono riuniti per la prima volta a Tokyo per mettere a confronto le proprie pratiche culturali. Sono anche nate iniziative di promozione delle diverse culture sorde internazionali, soprattutto attraverso la collaborazione fra Cinedeaf e Istituto Giapponese di Cultura, e attività collaterali di *engagement*, come le visite guidate al museo condotte da studenti delle scuole superiori sperimentate al MAXXI proprio dal nostro Festival o l’iniziativa di solidarietà digitale *Cinedeaf a casa tua* che ha portato, durante l’emergenza Coronavirus, cinema sordo e accessibile nelle case di tutt*.

Il principale risultato raggiunto dal Festival, pertanto, è proprio quello di essere divenuto uno spazio di contaminazione e incontro grazie a un’attenzione alla qualità come tratto distintivo di un festival *aperto*. Il Cinedeaf è ormai riconosciuto come un appuntamento culturale pensato con l’obiettivo di coinvolgere una comunità ampia, senza un punto di vista dominante, per evitare dinamiche autocelebrative rivolte a una nicchia di pubblico che, ancora troppo spesso, è tagliata fuori dall’offerta culturale nel nostro Paese.

Per un ente pubblico, nato alla fine del ‘700 come scuola speciale per educare giovani sordi e oggi divenuto un centro di ricerca, documentazione, consulenza, formazione e aggiornamento sulla sordità è centrale l’idea di

intendere la cultura come fatto sociale, come atto relazionale e come pratica collaborativa. Queste tre dimensioni, al tempo stesso descrittive e programmatiche, sono fortemente correlate. La cultura è un fatto sociale, istituito sempre da pratiche collaborative, che quindi accade necessariamente come atto relazionale. Senza relazione non c’è cultura e non c’è creazione dello spazio sociale. (Liberatore, Niessen 2016, n.p.)

Al momento l'esperienza del Festival è ferma per ragioni più grandi di noi che hanno a che fare non tanto con la persistente difficoltà di portare avanti il lavoro culturale nel nostro Paese, quanto con la mancata regolamentazione da parte dello Stato dell'ente promotore dell'iniziativa, l'Istituto Statale per Sordi di Roma. Tuttavia, nell'attesa di una V edizione, rimane una piattaforma viva e resiliente e uno spazio di incontro con una cultura *altra* a cui aprire lo sguardo e con cui contaminarsi per continuare a generare valore *per* le comunità.

Bionota: Francesca Di Meo è *disability & diversity manager*. Lavora nell'ambito della progettazione culturale e dell'innovazione sociale, dal 2009 collabora con l'Istituto Statale per Sordi occupandosi di attività ed eventi di valorizzazione del patrimonio culturale e *public engagement*. Ha conseguito un Master in Comunicazione del patrimonio culturale attraverso le tecnologie digitali presso La Sapienza Università di Roma e la qualifica di interprete di lingua dei segni italiana. Ha tenuto lezioni e interventi su progettazione culturale e *audience development* (Università di Roma Tor Vergata, Master in Economia della Cultura), strategie visive per l'inclusione (Università per stranieri di Perugia), adattamento linguistico e sottotitolazione per le persone sorde (Casa delle traduzioni del Comune di Roma). Dal 2011 cura l'organizzazione generale del Festival Internazionale del Cinema Sordo di Roma, Cinedeaf. Nel 2016-2020 ha realizzato il primo archivio di Storia Orale in lingua dei segni presso Istituto Centrale per gli Archivi, Ministero per i beni e le attività culturali.

Recapito autrice: f.dimeo@issr.it

Versione LIS



Riferimenti bibliografici

- Bourdieu P. 1979, *La distinction: critique sociale du jugement*, Les editions de minuit, Paris; trad. it. Viale G. 2001, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna.
- Liberatore M. e Niessen B. 2016, *La cultura in trasformazione. L'innovazione e i suoi processi*, Minimum Fax, Roma.
- Schuchman J.S. 1988, *Hollywood Speaks. Deafness and the Film Entertainment Industry*, University of Illinois Press, Urbana/Chicago.